

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 8 settembre 2017



## APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	08/09/17	P. 33	Interventi soltanto agli esperti	Andrea Mascolini	1
-------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	---

## OPERE PUBBLICHE

Italia Oggi	08/09/17	P. 31	Opere pubbliche, contributi al rush	Matteo Barbero	3
-------------	----------	-------	-------------------------------------	----------------	---

## CONGIUNTURA ECONOMICA

Sole 24 Ore	08/09/17	P. 9	«Crescita»? Meglio parlare di «ripresina»	Pierluigi Ciocca	4
-------------	----------	------	---	------------------	---

## ILVA

Sole 24 Ore	08/09/17	P. 13	Enti locali critici per tempi e atti dell'Aia dell'Ilva	Domenico Palmiotti	5
-------------	----------	-------	---	--------------------	---

## INVESTIMENTI

Italia Oggi	08/09/17	P. 25	Investimenti, fondi a tinte Ue		6
-------------	----------	-------	--------------------------------	--	---

## EQUO COMPENSO

Sole 24 Ore	07/09/17	P. 25	Sentito Mascherin: « Svolta in arrivo»		7
-------------	----------	-------	--	--	---

## INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore	08/09/17	P. 15	Siemens, premi con Industria 4.0	Claudio Tucci	8
-------------	----------	-------	----------------------------------	---------------	---

Sole 24 Ore	08/09/17	P. 12	Un miliardo di plafond per i progetti Industria 4.0	Nicoletta Picchio	9
-------------	----------	-------	---	-------------------	---

## ACQUA

Sole 24 Ore	07/09/17	P. 5	Quei «furti» che pesano in tempi di crisi		11
-------------	----------	------	---	--	----

Sole 24 Ore	07/09/17	P. 1-5	Quella «sete» di denaro che ha prosciugato gli acquedotti	Claudio Gatti	12
-------------	----------	--------	---	---------------	----

## INDUSTRIA

Sole 24 Ore	08/09/17	P. 13	Piombino, Cevital spinta a cedere	Matteo Meneghello	15
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-------------------	----

Regolamento ministeriale sugli appalti pubblici di lavori riguardanti beni culturali tutelati

## Interventi soltanto agli esperti Progettazione: entro sei mesi ulteriori linee di indirizzo

Pagina a cura  
DI ANDREA MASCOLINI

**Q**ualificazione specialistica per gli appalti dei beni culturali; affidamento dei contratti sulla base del progetto esecutivo, ma con eccezioni che consentono la messa in gara del progetto definitivo; verifica del progetto a livello esecutivo. Sono questi alcuni dei punti del decreto n. 374 firmato il 22 agosto dal ministro dei beni e delle attività culturali concernente il regolamento sugli appalti pubblici di lavori riguardanti i beni culturali tutelati (ai sensi del dlgs 42/2004), attuativo del codice dei contratti pubblici. Il provvedimento è stato trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione e successivamente uscirà sulla *Gazzetta Ufficiale*.

**In particolare, il regolamento ministeriale disciplina** molteplici aspetti: dai livelli di progettazione, alla qualificazione delle imprese, alle tipologie contrattuali og-

getto di affidamento.

**Per la qualificazione delle imprese** i certificati necessari per operare per contratti oltre 150 mila euro, che devono essere rilasciati ai soggetti esecutori, devono contenere anche «l'attestato dell'autorità preposta alla tutela del bene oggetto dei lavori del buon esito degli interventi eseguiti» e devono riguardare le seguenti categorie: Og2 (restauro e manutenzione dei beni immobili sottoposti a tutela), Os2-A (superfici decorate di beni immobili del patrimonio culturale e beni culturali mobili di interesse storico, artistico, archeologico ed etnoantropologico), Os2-B (beni culturali mobili di interesse archivistico e librario), Os24 (verde e arredo urbano) e Os25 (scavi archeologici).

**L'impresa per gareggiare deve possedere almeno il 70%** dell'importo della classifica per cui viene richiesta l'iscrizione. Importante la precisazione che «la certificazione rilasciata ai soggetti esecutori



deve contenere anche l'attestato dell'autorità preposta alla tutela del bene oggetto dei lavori del buon esito degli interventi eseguiti. Oltre ai requisiti generali le imprese devono poi possedere dettagliati requisiti speciali riferiti, ad esempio, alla direzione tecnica dell'impresa (previsto il vincolo di unicità dell'incarico del direttore tecnico che quindi può svolgere tale funzione per una sola impresa); per le categorie Os2-A e Os2-B sarà necessario anche un diploma di restauratore rilasciato dalle scuole di alta formazione o da

altri istituti elencati dal codice dei beni culturale.

**I livelli progettuali sono** analoghi a quelli previsti dalla disciplina generale del Codice con l'aggiunta di una scheda tecnica di progetto specifica per questo settore e con indicazione delle indagini e dei rilievi necessari; entro sei mesi il ministero definirà, inoltre, delle ulteriori linee di indirizzo, norme tecniche e criteri preordinati alla progettazione e alla esecuzione

**Dal punto di vista dell'affidamento dei contratti** e del loro contenuto, il decreto stabilisce la regola della necessaria acquisizione del progetto esecutivo e quindi dell'obbligo di ricorso all'appalto di sola esecuzione. In linea con la precedente disciplina si prevedono però delle eccezioni: ad esempio si possono affidare lavori sul progetto definitivo quando la natura del bene non consente lo svolgimento di indagini e rilievi esaustivi o l'individuazione di soluzioni solo in corso d'opera, oppure quando i lavori su superfici decorate o beni mobili non comportano complessità realizzativa.

**Il regolamento stabilisce anche che il responsabile del procedimento** può disporre motivatamente che la verifica riguardi soltanto il livello di progettazione posto alla base dell'affidamento dei lavori, nonché i tipi di intervento per i quali è ammessa l'esecuzione di lavori con il regime della somma urgenza (se un ritardo può pregiudicare l'incolumità pubblica o la tutela del bene).

SISMA/ Per i comuni tempo fino a venerdì 15

## Opere pubbliche, contributi al rush

DI MATTEO BARBERO

**I** comuni ad alta sismicità hanno tempo fino al 15 settembre per richiedere contributi per la progettazione di opere pubbliche.

La scadenza è prevista dal decreto del Ministero dell'interno 21 luglio 2017, che ha dettato le disposizioni attuative dell'art. 41-bis del dl 50/2017. Tale norma ha stanziato 35 milioni di euro per la copertura delle spese di progettazione definitiva ed esecutiva, relativa ad interventi di opere pubbliche a favore dei circa 700 municipi compresi nelle «zone a rischio sismico 1». In particolare, 5 milioni di euro riguardano l'anno 2017 e i comuni interessati dovranno farne richiesta entro la data del 15 settembre 2017 (nel 2018 saranno ripartiti 15 milioni e nel 2019 i restanti 20).

I sindaci interessati nei giorni scorsi hanno ricevuto una nota a firma del segretario generale dell'Anci, Veronica Nicotra, che ripiloga le cose da fare per presentare correttamente la richiesta. A tal fine, è necessario trasmettere una certificazione contenente le informazioni circa la tipologia dell'opera ed al relativo Codice unico di progetto (Cup). È inoltre possibile stipulare una convenzione con Invitalia per le attività di supporto alla progettazione, con oneri a carico del contributo. La richiesta deve essere trasmessa esclusivamente in forma telematica attraverso il portale della Direzione centrale per la finanza locale (Area certificati) e deve essere munita della sottoscrizione digitale del rappresentante legale dell'ente e del responsabile del servizio finanziario.

— © Riproduzione riservata — ■



La congiuntura. I numeri al di là dell'incremento del Pil

# «Crescita»? Meglio parlare di «ripresina»

di Pierluigi Ciocca

L'incremento acquisito dal Pil italiano nella prima metà del 2017 rispetto al 2016 è dell'1,2%. Per l'intero anno 2017 l'incremento previsto dalla Banca d'Italia è del 1,4%, ma di nuovo in lieve decelerazione successivamente (1,2% nel 2019).

La domanda globale nel primo trimestre del 2017 (valuteremo i dati della sua composizione nel secondo trimestre) è stata sostenuta dai consumi privati (forse per un po' di reddito disponibile in più) e dalle scorte (volatili per natura). È stata frenata dalle importazioni (salite più delle esportazioni) e dagli investimenti (diminuiti). Questi i dati di una ripresa ciclica non consolidata nelle componenti della domanda, e mediocre, sia in assoluto sia nel confronto internazionale. Soprattutto, mediocre rispetto a un crollo che dai picchi ciclici trimestrali di dieci anni fa si commisura negli scarti negativi seguenti: -6,8% il Pil; -4,2% i consumi privati; -27% gli investimenti; -21,4% la produzione industriale; -2% l'occupazione; +7,1% le esportazioni (ma al di sotto del commercio mondiale).

Un incremento del Pil dell'1,4% nel 2017 è... preferibile all'incremento dell'1,0% del 2016. Persino i "gufi" più notturni debbono compiacersi di questo +0,4%.

Nondimeno, le "cinciallegre" più ottimiste - diciui media abbondano, non solo grazie ai "pugilatori a pagamento", sempre in eccesso d'offerta - abusano della parola «tendenza». Peggio, abusano della parola «crescita».

Tra due punti passa una retta, che può essere ascendente, come nel 2016-2017. Ma econometricamente ciò non basta a giustificare l'uso della parola «tendenza». La fase ascendente - modesta, incerta nelle determinanti fondamentali - di una estrema fluttuazione delle attività produttive non configura affatto, di

per sé, una tendenza.

Ancor meno può usarsi la parola «crescita». Farlo è puro analfabetismo economico. Si ha crescita quando la progressione del prodotto, oltre a essere tendenziale (non ciclica), più che da un maggiore impiego del lavoro e delle altre risorse già disponibili ma sotto-utilizzate, scaturisce principalmente da intensificata accumulazione di capitale (al netto del deterioramento fisico e della obsolescenza tecnica dello stock), unita a ricerca, innovazione, progresso tecnico.

Non è purtroppo questo il caso del-

## INODI DA SCIogliere

Nonostante i recenti indicatori positivi, la produttività langue su bassi livelli, lo stock netto di capitale flette e il prodotto orario del lavoro è ancora in calo

l'economia italiana oggi, nonostante la ripresina. La produttività langue su bassi livelli. Lo stock netto di capitale flette. Il prodotto orario del lavoro è diminuito sia nel 2015 sia nel 2016.

Chi gioisce per l'aumento degli occupati, fondatamente dal punto di vista sociale, deve anche considerare che se dal picco di dieci anni fa l'occupazione ha riavvicinato quei livelli il Pil è pur sempre del 6% inferiore. Quindi il prodotto per addetto - la misura più semplice della produttività - è tuttora del 6% più basso rispetto ad allora.

Continuano a mancare il risanamento delle pubbliche finanze, infrastrutture adeguate, un moderno diritto dell'economia, stimoli concorrenziali che costringano le imprese all'efficienza e all'innovazione, una politica per il Mezzogiorno.

Non è solo questione di parole...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso Taranto. Regione, Comune e Arpa

# Enti locali critici per tempi e atti dell'Aia dell'Ilva



**Domenico Palmiotti**  
TARANTO

Chiusa il 5 settembre la fase delle osservazioni, che il ministero dell'Ambiente ha aperto ai soggetti portatori di interessi - enti locali, associazioni, sindacati -, comincia il cammino del nuovo piano ambientale dell'Ilva di Taranto. Ed è un cammino in salita perché le osservazioni presentate al ministero mettono di fatto sott'accusa la proposta formulata da Am Investco Italy, la società formata da Arcelor Mittal e Marcegaglia. C'è un «filo rosso» che unisce le osservazioni espresse dai soggetti più importanti: Regione Puglia, Arpa Puglia e Comune di Taranto. Ma critiche sono anche le posizioni dei sindacati e delle associazioni ambientaliste. Le contestazioni riguardano due aspetti: i tempi di attuazione degli interventi, che si ritengono dilatati, e la tipologia dei lavori proposti che, in taluni casi, l'Arpa Puglia ritiene privi di «innovazioni tecnologiche» tanto da configurare una «marcia indietro» a quanto previsto dalla gestione commissariale. E per il sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, «non si può tollerare che sia scomparsa nuovamente ogni traccia di riflessione intorno alla tematica della decarbonizzazione».

Sui tempi, in particolare, l'opposizione è netta. La legge assegna ad Am Investco Italy il completamento degli interventi entro agosto 2023 ed è in quest'arco temporale che la società ha scansionato i lavori. La Regione Puglia, però, ritiene che si debba accelerare. È il caso, per esempio, del progetto più importante, la copertura dei parchi minerali, che l'attuale Aia prevede già ma che in questi anni non è stata fatta.

«È indicato un termine di 36 mesi» rileva la Regione, che richiama la diversa tempistica prefigurata dal Dpcm del 14 marzo 2014 (28 mesi) e dal decreto n. 31 del 24 febbraio 2015 del ministero dell'Ambiente (24 mesi). E quindi, dice la Regione, poiché «la mancata copertura dei parchi rappresenta una delle maggiori problematiche» sul piano ambientale, «si ritiene che gli interventi debbano essere conclusi entro e non oltre 24 mesi». Il sindaco Melucci si spinge oltre e nella lettera al ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, che accompagna le osservazioni del Comune, dichiara che «non si può ad oggi escludere il ricorso a strumenti di tutela giuridica anche di rango europeo».

## LA PROCEDURA

Le osservazioni sono state inviate al ministero dell'Ambiente che dovrà pronunciarsi entro il 30 settembre

se «non dovesse giungere alla comunità un forte e definitivo messaggio di attenzione sull'Aia».

Comincerà ora l'esame del comitato degli esperti nominato da Galletti anche se va detto che il piano di Am Investco Italy recepisce già le indicazioni che il ministero ha formulato mesi addietro. Non per altro, se la cordata non si fosse uniformata alle integrazioni e alle modifiche chieste, sarebbe stata automaticamente messa fuori dalla gara. Gli esperti dovrebbero concludere l'esame entro 15 giorni, mentre, ribadisce il ministro per il Mezzogiorno Claudio De Vincenti, «il decreto del presidente del Consiglio con il nuovo piano ambientale sarà varato, come da prescrizione di legge, entro il 30 settembre».

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi il dlgs in consiglio dei ministri

## *Investimenti, fondi a tinte Ue*

**N**orme di adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2015/760 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2015, relativo ai fondi di investimento europei a lungo termine. Questo l'oggetto di un decreto legislativo che andrà stamattina in via preliminare all'esame del consiglio dei ministri. Ecco il restante ordine del giorno: schema di dlgs «Disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 177, in materia di razionalizzazione delle funzioni di polizia e assorbimento del Corpo forestale dello stato, ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche»; schema di dlgs «Disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 26 agosto 2016, n. 179», recante modifiche e integrazioni al codice dell'amministrazione digitale di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, ai sensi dell'articolo 1 della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche; schema di dlgs «Disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 4 agosto 2016,

n. 169»; dlgs «Attuazione della direttiva 2014/87/Euratom che modifica la direttiva 2009/71/Euratom che istituisce un quadro comunitario per la sicurezza nucleare degli impianti nucleari (legge n. 114/2015 - legge di delegazione europea 2014)»; schema di dlgs «Adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (Ue) n. 1143/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014», recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive (legge n. 170/2016 - legge di delegazione europea 2015); schema di dlgs «Disciplina sanzionatoria per la violazione delle disposizioni del regolamento (Ue) n. 1169/2011, relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori, e l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del medesimo regolamento (Ue) n. 1169/2011 e della direttiva 2011/91/UE, ai sensi dell'articolo 5 della legge 12 agosto 2016 n. 170 - legge di delegazione europea 2015»; schema di dpr «Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 1 agosto 2006, n. 256, recante il regolamento di riorganizzazione dell'Istituto superiore di polizia».



## EQUO COMPENSO

### Sentito Mascherin: «Svolta in arrivo»



La commissione Giustizia della Camera, in merito al Ddl sull'equo compenso delle prestazioni legali, ha incontrato il presidente del Cnf, Andrea Mascherin (nella foto). «Con la discussione a cui si è dato vita alla Camera - ha detto Mascherin - si realizza una vera svolta culturale: il Parlamento dimostra di aver acquisito una nuova consapevolezza del ruolo dell'avvocatura e della necessità di garantire la dignità della professione anche attraverso un compenso dignitoso».



**Contratti.** L'integrativo della multinazionale ipotizza obiettivi parametrati a innovazione e digitalizzazione

# Siemens, premi con Industria 4.0

## Un bonus di cento euro che raddoppia se il 75% è destinato al welfare

**Claudio Tucci**

■ **Produttività.** E, quindi, in prima battuta, incremento del fatturato. Ma anche, già nei prossimi mesi, spinta (e accompagnamento) all'innovazione. Con l'obiettivo, tutto nuovo, di individuare, assieme ad Assolombarda, e in accordo con il sindacato, «un indicatore di successo» in grado di «tarare» il premio di risultato in funzione del concreto sviluppo dell'impresa, che parte dal benessere dei lavoratori.

È Siemens, la multinazionale attiva in più di 200 Paesi, focalizzata nelle aree dell'elettrificazione, automazione e digitalizzazione, leader nel mercato delle apparecchiature medicali, a indicare una frontiera ancora inesplorata della contrattazione di secondo livello, legata, a doppio filo, alla rivoluzione indotta da Industria 4.0: «Il confronto con il sindacato partirà questo mese - racconta Federica Fasoli, a capo delle Risorse umane di Siemens Italia -. L'idea è guardare al futuro, provando a definire un indicatore

collegato all'attuazione del processo di digitalizzazione della nostra offerta verso i clienti. E anche in funzione di questo, premiare i dipendenti, in caso di raggiungimento degli obiettivi prefissati».

Grazie infatti alle ultime normative, introdotte dal governo Renzi e ampliate dall'esecutivo Gentiloni, oggi, il premio di risul-

### OFFERTA ONLINE

Attivato un portale a cui i dipendenti possono accedere e scegliere il benefit più adatto alle proprie esigenze

tato e le misure di welfare sono fortemente incentivati e quindi stanno diventando sempre più convenienti per aziende e lavoratori. «Personalmente - aggiunge Fasoli - credo molto nella contrattazione decentrata, come stimolo per incrementare la produttività. Ma anche come strumento

per premiare sempre di più i nostri collaboratori per il loro contributo. Non a caso, nel nuovo contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici, è stata posta particolare enfasi proprio su questi strumenti».

Siemens Italia ha preso spunto dal nuovo e innovativo Ccnl delle "tute blu", e nell'accordo di secondo livello firmato prima dell'estate, si è andati oltre: accanto ai 100 euro da destinare a misure di welfare previsti dal Ccnl, si è deciso che chi dirotta almeno il 75% del premio, appunto, in beni e servizi di welfare, riceverà altri 100 euro dall'impresa per rendere più sostanzioso il pacchetto.

Come potranno essere spesi questi soldi? In una vasta gamma di benefit: «La nostra popolazione aziendale è composta sia da giovani e single che da lavoratori con famiglia - risponde Fasoli -. Per questo offriamo servizi che spaziano dallo sport, al cinema, alla palestra; ma ci sono anche buoni spesa e benzina, rette di asili, baby siter. Accanto, ovvia-

mente, a voci più classiche, come la previdenza complementare e l'assistenza sanitaria». La loro modalità di fruizione è piuttosto semplice: da giugno è attivo un portale, a cui l'interessato può accedere e scegliere il benefit più adatto alle proprie esigenze. Il premio - o la sua conversione in welfare - scatterà il prossimo anno, se verranno raggiunti i tre indicatori fissati dall'accordo: efficienza, redditività, qualità.

«L'idea di Siemens di proporre indicatori indotti dalla rivoluzione portata da Industria 4.0 - è il commento di Stefano Passerini, responsabile dell'Area Lavoro e relazioni sindacali di Assolombarda - rappresenta uno stimolo innovativo per l'aumento della competitività aziendale e nel contempo un'occasione per i lavoratori, i quali, avendo un ruolo esclusivo nell'adattamento alle nuove tecnologie, andranno ingaggiati e motivati attraverso moderni processi di formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I NUMERI

## 75%

#### Il peso del "welfare"

L'accordo di secondo livello in Siemens ha ampliato il raggio d'azione del Ccnl dei metalmeccanici: accanto infatti ai 100 euro da destinare a misure di welfare previsti dal Ccnl, si è deciso che chi dirotta almeno il 75% del premio, appunto, in beni e servizi di welfare, riceverà altri 100 euro dall'impresa

## 1.000 euro

#### Il "valore medio" del premio

Atanto ammonta la media di mercato dei premi di risultato. È stato il governo Renzi a introdurre gli incentivi sui premi di produttività. Poi l'esecutivo Gentiloni ha rafforzato le misure. E, quindi, oggi, il premio di risultato e le misure di welfare stanno diventando sempre più convenienti per aziende e lavoratori



**Sviluppo.** Accordo tra Confindustria e Ubi banca per favorire l'innovazione digitale

# Un miliardo di plafond per i progetti Industria 4.0

## Boccia: tassello di un piano organico di politica industriale

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

Un miliardo di euro come plafond di un'intesa, firmata ieri da Confindustria e Ubi banca, che punta a sostenere i processi di innovazione e trasformazione digitale delle imprese e il loro accesso al mercato dei capitali. Strutture operative sul territorio saranno i Digital Innovation Hub costituiti presso il sistema confindustriale.

«L'accordo mette a disposizione strumenti che sono un tassello di un piano organico di politica industriale», ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, sottolineando il «metodo del confronto con le banche», in una logica di «corresponsabilità». Un impegno condiviso da Letizia Moratti, presidente del Consiglio di gestione di Ubi banca: «siamo una banca attenta ai territori e all'evoluzione del paese, vogliamo essere coerenti con i nuovi bisogni della parte più evoluta del sistema produttivo». Gli effetti del piano In-

dustria 4.0 si stanno riflettendo sui numeri. Nel primo semestre gli ordinativi in macchinari sono aumentati del 24%, ha sottolineato il vice presidente di Confindustria per la politica industriale, Giulio Pedrollo, auspicando che «l'iperammortamento possa essere prolungato di un altro an-

### I TERRITORI E LA CRESCITA

Moratti: vogliamo essere vicini alla parte più avanzata del sistema produttivo

Il presidente di Confindustria: il Pil può salire sopra l'1,5%

no». Nelle prossime settimane il governo metterà a punto la legge di bilancio e al ministero dell'Economia si ipotizza una crescita oltre l'1,5%: «potrebbe essere», ha commentato Boccia, sottolineando il «circolo virtuoso» dell'economia, cioè che «prima si riattivano gli impianti, poi arrivano gli investimenti, quindi gli ef-

fetti sull'occupazione». La settimana prossima il Centro studi di Confindustria presenterà le previsioni. Intanto «è un fatto positivo» che i tassi siano rimasti invariati: «ci aiutano a cavalcare - ha aggiunto Boccia - una ripresa che sta andando oltre le aspettative». Il protocollo Confindustria-Ubi firmato ieri in viale dell'Astronomia con molti protagonisti attorno al tavolo, serve a «spingere la crescita con una competitività diversa delle imprese, è un elemento determinante nell'attuazione del piano 4.0», ha spiegato il presidente di Confindustria Digitale, Elio Catania. Innovazione digitale e accesso ai mercati sono le due direttrici del protocollo che si estende fino al 31 dicembre 2019. In dettaglio, come ha spiegato Frederick Geertman, vice direttore Ubi Banca, ci sarà un plafond ricerca sviluppo e innovazione, con un miliardo, per finanziamenti a medio e lungo termine alle imprese che investono in innovazione; tramite i DIH saranno messi a disposizione esperti,

forniti dal Gruppo Ubi, dedicati ai progetti delle imprese. Inoltre Confindustria e Ubi Banca realizzeranno un programma di formazione dedicato sia ai manager della banca dedicato sia al personale dei DIH e delle territoriali per valutare i progetti di investimento delle aziende. Inizialmente il protocollo coinvolgerà i DIH di Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia e Umbria.

Sul versante dell'accesso ai mercati finanziari, Ubi accompagnerà le imprese verso la Borsa attraverso le Spac (Special Purpose Acquisition Company) con iniziative per diffondere la cultura della quotazione, e, nell'ambito del programma Elite, una Elite Lounge in collaborazione con Confindustria e gli Elite desk delle associazioni. «La finanza è una leva strategica delle imprese - ha commentato Boccia - l'obiettivo è arrivare con il progetto Elite a mille imprese, con un'azione massiva che così diventa un progetto paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Firma.** Il presidente di Ubi, Letizia Moratti e il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia

## I termini dell'accordo

### INNOVAZIONE

Un plafond da un miliardo di euro per le imprese che investono nella trasformazione digitale. Più una serie di iniziative offerte tramite i Digital Innovation Hub creati presso Confindustria, a cominciare da un programma di formazione sia per i manager bancari sia per il personale dei Digital Innovation Hub e delle territoriali del sistema Confindustria, per valutare i progetti delle aziende. Prevista consulenza specialistica.

### ACCESSO AL MERCATO

Le imprese verranno accompagnate verso la Borsa attraverso le Spac (Special Purpose Acquisition Company) con una serie di eventi formativi. Ubi Banca arriverà una Elite Lounge in collaborazione con Confindustria e con gli Elite Desk del sistema confindustriale. Ubi Banca sosterrà la fee di partecipazione ad Elite delle imprese clienti associate a Confindustria e selezionate congiuntamente.

**Abusivismo.** Un fenomeno sottostimato

## Quei «furti» che pesano in tempi di crisi

**T**ra le numerose criticità che affliggono il sistema idrico italiano, quello dei prelievi abusivi non è sicuramente la principale. Ma, come le altre, viene sistematicamente ignorata fin quando non scoppia una crisi. È quello che è successo anche quest'anno, quando le acque del lago di Bracciano, a nord di Roma, sono precipitate molto al di sotto del livello di guardia.

Sebbene il fenomeno della diversione illegale dell'acqua sia noto da decenni, nessuno ha finora pensato di quantificarne l'impatto in modo sistematico o su scala perlo meno regionale. «Non esiste alcuna statistica ufficiale. E nel 2010 e 2013, noi abbiamo sollecitato le province a darci le statistiche. Ma non abbiamo mai ricevuto nulla», ci dice Roberto Troncarelli, presidente dell'Ordine dei geologi del Lazio. «Da un nostro sondaggio interno, peraltro confermato su scala nazionale, abbiamo calcolato che dal 15 al 30% dei prelievi nella nostra regione non sono stati dichiarati, e quindi sono abusivi».

Secondo Roberto Mazza, idrogeologo della Sapienza, la situazione potrebbe essere persino peggiore in zone come i Castelli: «Non mi meraviglierebbe se in alcune aree si arrivasse a punte del 50% di pozzi abusivi». In altre Regioni non è molto diverso. Nel 2005, un team di idrogeologi diretto da Marco Petitta, anche lui professore alla Sapienza, ha condotto uno studio nella piana del Fucino, in provincia dell'Aquila, dove il passaggio a colture fortemente idroesigenti aveva portato a periodici prosciugamenti delle acque superficiali e alla riduzione delle risorse idriche sotterranee. Da questo è emersa la stima di «un prelievo superiore del 25% rispetto a quanto dichiarato» da parte dei pozzi privati. Troncarelli fa notare che, come anche nel settore edilizio, un incentivo all'abusivismo è dato dal fatto che l'iter burocratico per ottenere un permesso è «farraginoso, lungo e privo di certezze. Basti sapere che le domande di concessione per aziende agricole possono stare parcheggiate in un ufficio anche due anni».

Tornando alla questione di Bracciano, non c'è dubbio che la parte settentrionale sia ricca di nocioleti, quindi di alberi che ri-

chiedono grandi quantitativi d'acqua. Ma l'eventuale sottrazione d'acqua a essi dovuta non può essere avvenuta solo quest'anno. E allora perché solo in questi mesi si è registrato un problema? A offrire la risposta è l'ingegner Mangano. «Fino a che il lago ha alimentato il suo emissario, nessuno ha mai dato peso ai prelievi abusivi. Ma quando il livello del lago è sceso al punto di prosciugare l'emissario, quei prelievi hanno cominciato a incidere sullo stock del lago», spiega Mangano. «Messi insieme, anche i prelievi di piccolo cabotaggio possono avere un impatto. Ma mentre per politici e amministratori locali è facile dare le colpe all'azienda dell'acqua di Roma, è molto più comodo attribuirle ai propri elettori. Il censimento dei pozzi abusivi si può fare senza problemi. Bastano dei bravi idrogeologi accompagnati da bravi carabinieri. Nessuno però vuole farlo perché sarebbe un'iniziativa decisamente impopolare».

Lo dimostra la risposta data dai sindaci dei Comuni rivieraschi e dal presidente del Consorzio del Lago di Bracciano a un articolo del Corriere della Sera che aveva segnalato il problema dei prelievi abusivi. In un comunicato da loro emesso in risposta hanno parlato di «terrorismo mediatico su un presunto far west senza controllo», spiegando che «è evidente che se l'acqua viene prelevata nell'area per uso irriguo in parte ritorna, per infiltrazione, da dove è venuta, non incidendo poi così tanto sul bilancio idrico complessivo». Come dire: anche se l'acqua venisse effettivamente sottratta abusivamente, poco male perché dopo aver innaffiato i nocioleti torna comunque nel sistema. Una teoria non solo assolutoria, ma del tutto priva di senso oltre che di fondamento scientifico, visto che, come spiega l'idrogeologo Marco Petitta, «un prelievo irriguo ritorna nel ciclo idrologico soltanto per la parte eccedente i fabbisogni agricoli, quindi solo si preleva troppo o si irriga male».

C.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



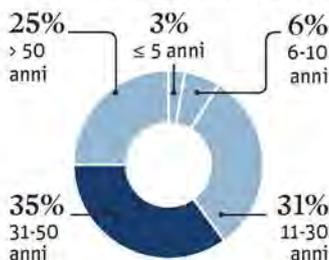
L'INCHIESTA

# Quella «sete» di denaro che ha prosciugato gli acquedotti

di **Claudio Gatti**

**L**a demagogia paga per chi la predica e costa per chi se la beve. Come l'acqua a Frosinone, dove per anni gli amministratori locali hanno tenuto le tariffe idriche congelate nonostante l'impegno con il gestore ad aumentarle in concomitanza con i suoi investimenti. Poi è arrivato il conto. Con tanto di arretrati e interessi, ovviamente. *Continua > pagina 5*

**L'ETÀ DEGLI ACQUEDOTTI**  
Distribuzione per età di posa. Dati 2014



# Le radici dell'emergenza? Fondi per gli acquedotti nel «pozzo» della politica

Dal '54 al '68 investito lo 0,24% del Pil, poi il crollo allo 0,15%, molto sotto il necessario. Solo da poco la risalita

di **Claudio Gatti**

► Continua da pagina 1

Ed adesso gli abitanti della provincia ciociara pagano ad Acea il doppio di quanto pagano i romani per via dell'odioso conguaglio prima deciso da un commissario nominato dal Tar e poi ratificato dal Consiglio di Stato. Nel frattempo gli amministratori responsabili di questa bomba a scoppio ritardato sono passati a fare altro.

Politici e amministratori nazionali non sono stati migliori di quelli ciociari. Ben più indigesta del conguaglio per il frusinate sarà infatti la multa che l'Italia dovrà pagare se la Corte di Giustizia europea dovesse dare ragione alla Commissione nella procedura relativa all'inadeguato trattamento delle acque reflue in 758 agglomerati urbani di 18 Regioni. Oltre a una sanzione forfettaria di 63 milioni, la Commissione chiede 126 milioni all'anno da pagare fino alla messa a norma degli impianti. Poiché difficilmente si riusciranno a completare in meno di otto anni gli interventi rimediali che in 13 anni di contenzioso non sono mai stati realizzati, oltre a investire quello che avrebbe dovuto, l'Italia si potrebbe trovare a pagare un conto aggiuntivo di oltre un miliardo. Parliamo di una cifra di 250 milioni superiore a quella degli investimenti che l'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico, o Aeegsi, ha denunciato come "mancanti" nella sua ultima relazione.

In questi giorni si parla molto dello straordinario costo, economico e umano, che il nostro Paese sta pagando da decenni per via del vuoto strategico in campo sismico e idrogeologico ma, pur non avendo fatto vittime, l'immobilismo demagogico sta causando gravi danni anche sul fronte idrico. Per capirlo c'è voluta la siccità di quest'anno, con la richiesta dello stato di calamità da parte di 11 Regioni e la Capitale in stato di quasi-razionamento idrico.

Da un'inchiesta de Il Sole 24 Ore emerge che questi problemi non vanno attribuiti all'eccezionalità della situazione meteorologica bensì alle scelte - o non-scelte - fatte e reiterate per decenni da politici e amministratori. Lo sostengono tutti gli esperti del settore d'noi consultati. Ma soprattutto lo attestano i numeri

(oltre che le sanzioni europee).

«Bisogna lavorare in tempo di pace, per essere pronti quando scoppia la guerra. Ma se prima te ne fregghi, una volta scoppiata la guerra emergono solo scenari pericolosi o dibattiti fuorvianti e sterili polemiche politiche», dice Roberto Mazza, idrogeologo dell'Università la Sapienza di Roma. Marco Petitta, anche lui professore di Idrogeologia della Sapienza e vicepresidente dell'Associazione internazionale degli idrogeologi, concorda pienamente. E arriva a parlare di «ciclo idro-illogico».

«In Italia il combinato di qualità e quantità delle risorse è buono. E dalla metà dell'800 alla metà del 900 sono stati fatti molti investimenti. Manegli ultimi 30/40 anni, oltre a vivere di rendita, abbiamo fatto di tutto per dilapidare quel patrimonio», aggiunge Andrea Mangano, ingegnere idraulico che ha amministrato svariate aziende del settore.

Secondo uno studio del ricercatore del Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche dell'Università di Udine Paolo Ermano, mentre nei 15 anni tra il 1954 e il 1968 si è investito una media annuale di oltre lo 0,24% del Pil, nei 29 successivi la percentuale è crollata allo 0,15, un tasso di investimenti che gli esperti concordano essere tra le tre e le quattro volte inferiore a quello necessario. «Per mancanza di risorse pubbliche e per la volontà politica di mantenere tariffe basse a ogni costo, gli investimenti sono rimasti su valori assolutamente inaccettabili fino alla metà degli anni '90», ci spiega Donato Berardi, direttore del Laboratorio Ref Ricerche. «Poi c'è stato l'importante momento di rottura dato nel 1994 dalla legge Galli, il cui fine era quello di superare le piccole gestioni locali, favorire una gestione industriale integrata e permettere il recupero dei costi di esercizio e d'investimento. A questa è seguita l'altrettanto importante svolta del mandato indipendente di regolazione dato all'Autorità nel 2012 e infine la riforma della governance del 2014».

Tutto bene quel che finisce bene? Neppure per sogno. «La Legge Galli ha introdotto importanti innovazioni, trasferendo il peso degli investimenti dai conti dello Stato alle tariffe. Ma è risultata troppo disattenta al fatto che moltoreal-

tà territoriali non si sarebbero facilmente piegate a quegli schemi. E soprattutto aveva scadenze troppo strette», ci spiega Antonio Massarutto, economista dell'Università di Udine ritenuto uno dei massimi studiosi del settore. «L'adeguamento del sistema a questo nuovo modello non è stato dunque attuato con la velocità prevista e necessaria». Nei cosiddetti ambiti territoriali ottimali creati dalla legge continua ancora a coesistere una pluralità di soggetti che avrebbero dovuto fondersi e ancora non l'hanno fatto. «A 23 anni dalla promulgazione della legge Galli quasi il 40% del Paese continua ad arrancare. Nella grandissima parte del Sud, dove la leva tariffaria è sempre stato solo un tema impopolare ma un vero e proprio tabù, si è rimasti a microgestioni che non investono praticamente nulla», ci dice Erasmo D'Angelis, ex presidente del gestore delle acque di Firenze Publiacqua recentemente nominato Segretario generale dell'Autorità di distretto dell'Italia centrale.

Oltre all'esempio più vistoso d'inadempimento offerto dalla Calabria (dove la riforma è praticamente rimasta sulla carta), persistono 2 mila cosiddette "gestioni in economia", e cioè altrettanti Comuni (pari a circa l'1% della nostra popolazione) che continuano a governare sulle loro piccole reti. I rapporti dell'Aeegsi parlano di «forti carenze nelle condizioni fisiche delle condotte» e di «una rete acquedottistica complessivamente vetusta, con il 22% delle condotte di età superiore ai 50 anni, a fronte di una vita utile considerata ai fini regolatori pari a 40 anni». E tra le sue «prime criticità» si cita «l'elevato livello di perdite idriche». Oltre all'età delle tubature a questo concorre anche il

fatto che solo sul 14% della rete di distribuzione i gestori utilizzano sistemi tecnologicamente avanzati per verificare le perdite. Ecco dunque che a Cagliari arrivano al 59,3%, a Campobasso al 67,9 e a Potenza addirittura al 68,8%, quando nel resto d'Europa il tasso medio è di circa il 25% e in Israele a meno del 20.

Insomma è evidente che le perdite sono inversamente proporzionali agli investimenti. E questi in Italia sono da decenni troppo pochi, e ultimamente focalizzati soprattutto sui problemi di trattamento delle acque reflue (per via delle normative e delle sanzioni europee). «Nel quadriennio 2016-2019 gli investimenti stanno arrivando a livelli tripli di quelli di una volta, ma ancora non è sufficiente. Ci sono decenni d'investimenti non fatti da recuperare e, in base alla nostra stima, ammontano ad almeno il doppio di quelli previsti dagli attuali piani d'ambito», sostiene il professor Massarutto secondo il quale, dai 45/50 euro per abitante previsti in seguito al piano tariffario redatto dall'Aeegsi per questo quadriennio, occorre arrivare il più in fretta possibile a 100. Che porterebbero gli investimenti ai livelli dei Paesi più virtuosi, quali Germania, Francia e Olanda.

Ma ci sono due problemi aggiuntivi. Il primo è che non si riesce a spendere tutto quello che si stanziati: il tasso di realizzazione degli interventi finanziati nel 2014 è stato dell'81,5%, mentre nel 2015 è sceso al 78 per cento. Il secondo motivo è la morosità: secondo uno studio di Utilitalia, la federazione delle aziende operanti nel settore idrico ed energetico, nel 2012 (ultimo anno disponibile) i cosiddetti "crediti scaduti", ovvero le bollette inevase, rappresentavano il 47% del fatturato dei gestori, pari a circa tre volte gli investimenti realizzati a valere sulla tariffa nel 2011.

Risultato: sempre secondo Utilitalia, «il tasso annuo di rinnovo delle reti è mediamente pari allo 0,38%». Ogni anno vengono cioè sostituiti mediamente 3,8 metri per ogni chilometro di rete, un ritmo che implica un ciclo di sostituzione completa della rete di ben 250 anni.

«Chi si intende di cambiamento climatico pronostica una frequenza sempre maggiore di situazioni come quella che abbiamo avuto quest'anno, e quindi un'alterazione permanente del ciclo dell'acqua», sostiene il professor Massarutto. «E chi è sempre stato abituato a usare acqua con larghezza si troverà in maggiore difficoltà nel momento in cui ce ne sarà meno del solito».

Per ampliare le risorse finanziarie disponibili, il professore di Udine suggerisce di creare un meccanismo di ammortizzazione finanziaria dei rischi non dissimile da quello del Portogallo, dove c'è una grande azienda statale che non solo gestisce l'acqua della capitale ma fa da intermediario e garante tra il circuito finanziario internazionale e i gestori locali. In modo che si possa fare il cosiddetto pooling del rischio di credito con i singoli gestori.

Il problema è che un incremento degli investimenti è impensabile senza un corrispondente aumento delle tariffe. Sebbene tutti gli esperti, geologi inclusi, concordino nel ritenere tale aumento non solo legittimo ma imperativo, politici e opinione pubblica continuano però a chiedere il calmieramento di tariffe che sono oggi tra le più basse d'Europa in un dibattito

dominato da pulsioni demagogiche anziché valutazioni tecniche o industriali. «Una delle più diffuse fake news del settore è che il privato fa pagare di più il costo del servizio», sostiene l'ingegner Renato Drusiani, advisor tecnico per il servizio idrico di Utilitalia. A dimostrarlo è il parallelo con l'Europa, dove le tariffe sono molto più alte anche nei Paesi in cui i gestori sono pubblici. In Germania, per esempio, l'acqua costa tre volte quanto in Italia.

Ma allora come se ne esce? Una soluzione la propone Erasmo D'Angelis. «La legge Galli è stata ignorata dal 40% del Paese. Il che significa che il suo modello di regolamentazione va rivisto: la divisione in 92 ambiti diversi, ognuno con le sue tariffe e i suoi problemi, non ha funzionato. E a mio avviso è chiaro che non funzionerà mai. L'unica è sganciare le tariffe dalla politica, soprattutto quella locale, e avere una singola tariffa nazionale definita dall'Autorità sul modello del sistema energetico del gas. In termini di cifre, si dovrebbero ammettere di superare i 200 euro di spesa media annuale per famiglia, quindi portare il costo dell'acqua a circa 2 euro a mt3. Poiché questo non basterebbe ancora a creare le risorse finanziarie che il Paese richiede, si potrebbero poi incorporare nella tariffa gli investimenti nella depurazione, riportandoli in capo alla fiscalità generale, con lo Stato che si impegna a investire un altro paio di miliardi all'anno. In questo modo si arriverebbe finalmente a quei livelli d'investimento europei che tutti gli esperti ritengono necessari».

gradozeroblog.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tariffe idriche in Europa

Spesa di acquedotto e fognatura per una famiglia tipo formata da due adulti e due bambini con un consumo annuo pari a 180.000 litri

<b>Germania</b>	<b>792 €</b>
Olanda	770 €
Regno Unito	646 €
Francia	603 €
Spagna	340 €
<b>Italia</b>	<b>248 €</b>
Grecia	243 €

Fonte: elab. Laboratorio Ref Ricerche su dati Global

## La radiografia della rete idrica

**INDICE DI SOSTENIBILITÀ DELLA SPESA PER IL SERVIZIO IDRICO**  
Indice del rapporto tra la spesa per il servizio idrico e il reddito disponibile delle famiglie (Italia base = 100)



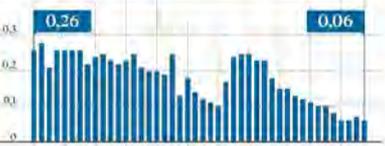
**L'ETÀ DEGLI ACQUEDOTTI**  
Distribuzione della rete principale di acquedotto analizzata per età di posa. Anno 2014



**INVESTIMENTI NEL SETTORE IDRICO**  
Valori in milioni di euro a prezzi costanti 2010



**INVESTIMENTI/PIL**  
Valori in %



**INVESTIMENTI PRO-CAPITE/PIL**  
Valori in euro



(\*) I dati ufficiali sugli investimenti nella rete idrica, si fermano alla fine degli anni '90. Fonte: elaborazioni Laboratorio Ref, Utilitalia su dati gestori; elaborazione su dati Inat

La crisi dell'ex Lucchini. Moral suasion massima del Governo per indurre il gruppo algerino a passare la mano degli impianti

# Piombino, Cevital spinta a cedere

A rischio anche la concessione della banchina e la piattaforma agroalimentare



**Matteo Meneghello**  
MILANO

Esercitare la massima "moral suasion" possibile per fare uscire Aferpi di scena, constatata l'incapacità a mantenere gli impegni assunti per il mantenimento e lo sviluppo dell'attività siderurgica in Toscana, permettendo il subentro di un nuovo soggetto nella gestione del rilancio del polo di Piombino. Questo l'obiettivo del ministero dello Sviluppo economico, che ha convocato per la settimana prossima, a Roma, il ceo di Cevital (il gruppo algerino che controlla la holding che ha rilevato gli asset toscani dall'amministrazione straordinaria), Said Benikene. La lettera con cui il commissario straordinario Piero Nardi contesta l'inadempimento degli obblighi di prosecuzione dell'attività produttiva costi-

tuisce di fatto l'anticamera della procedura di rescissione del contratto con il gruppo algerino. La procedura non è ancora avviata, ma il vertice della settimana prossima è un appuntamento cruciale. Indietro non si torna, perché «la mancanza di attendibilità degli impegni assunti da Cevital - come ha

## I MOTIVI

È data per acclarata l'incapacità industriale del gruppo di riattivare il business dell'acciaio I concorrenti alla finestra

spiegato il ministro Carlo Calenda - sono difficilmente accettabili e superabili. Per questo ritengo sia prossimo il momento di ricercare soluzioni alternative».

Il Governo chiederà a Benikene di replicare alle contestazioni mosse e indagherà sullo stato di

avanzamento delle trattative per la ricerca di un partner industriale. Data per acclarata l'incapacità di Cevital di sviluppare un piano industriale siderurgico, è interesse del Governo fare in modo che l'esperienza del gruppo algerino a Piombino si concluda il più in fretta possibile. La principale alternativa sul tavolo del ministero è rappresentata, in questo momento, dalle intenzioni manifestate per lettera da Jindal south west, anche se sono diversi i soggetti industriali avvistati a Roma. Il gruppo indiano è interessato a Piombino e, secondo le indiscrezioni, è pronto a investire circa 400 milioni per far ripartire l'area a caldo ma riavviando l'altoforno e allargando la gamma della laminazione anche ai prodotti lunghi. È presumibile pensare che sia Jsw che gli altri operatori indicati dai rumors (British steel, Liberty House, Voestalpine, Danieli) abbiano appoggiato in questi mesi anche i vertici di Cevital.

Un accordo tra il gruppo algerino e un subentrante è una soluzione più fluida, e per certi versi più vantaggiosa, sia per il Mise che per Cevital. Una volta trovata l'intesa sull'inevitabilità di questo passaggio, ne restano da definire i contorni e le modalità. Se l'esito dell'ultima trattativa tra i vertici algerini e il ministero dovesse essere la cessione dell'intera Aferpi a un nuovo proprietario, saranno interrotti anche gli altri due percorsi di business immaginati dal presidente di Cevital, Issad Rebrab, per Piombino, vale a dire la piattaforma agroalimentare e quella logistica. Le due iniziative non sono mai state avviate, perché ritenute da sempre successive alla definizione della mission siderurgica. Per questo anche la concessione in prorogatio dell'area demaniale della banchina portuale (in attesa di un piano operativo) seguirebbe il destino della società cui fa riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le cifre in gioco

### LE PRINCIPALI VOCI DEL BILANCIO 2016 DI AFERPI

In milioni di euro

	Ricavi	205,5		Ammortamenti e svalutazioni	2,7
	Costi per materie prime	164,0		Oneri finanziari	2,3
	Costi per servizi	46,2		Perdita	16,9
	Costi del personale	34,4		Patrimonio netto	77,2

### LA PRODUZIONE

In tonnellate



Fonte: Aferpi

